

RINASCE IL MOVIMENTO.

**Straordinaria prova di maturità in più di 50 capoluoghi
All'Augusto di Roma proteste per il fascista Merlino**

Le città dei ragazzi

In duecentomila nelle piazze d'Italia Cori, slogan, colori e tanta allegria

Festosi irridenti e a ritmo di rap, i giovani studenti medi hanno riempito ieri le vie delle città italiane. Contro la Finanziaria e contro le proposte del ministro D'Onofrio. Ma la palma degli slogan-contrò è andata a Berlusconi. Napoli, Bologna, Taranto e Palermo hanno visto i cortei più imponenti. L'onda del movimento continua, oggi due grandi manifestazioni sono in programma a Roma e Milano. Autogestioni anche a Torino e Genova.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. 50mila a Napoli, 15mila a Bologna, 10mila a Taranto Bari e Palermo, sono i cortei più imponenti che ieri hanno attraversato le città della penisola. Si contano ormai a centinaia le scuole occupate o in autogestione. Per l'Unione degli studenti, la prima a promuovere la giornata di mobilitazione di ieri cui ha aderito anche la Sinistra giovanile, è questa «la risposta degli studenti alla "consultazione" del ministro D'Onofrio e alla Finanziaria del governo Berlusconi».

Festosi, antiviolenti, spesso accompagnati al ritmo del Rap sono stati i cortei che hanno attraversato decine e decine di città grandi e piccole. La palma dello slogan-contrò è andata proprio a Berlusconi, con un 70 a 30 a trenta ha surclassato il ministro D'Onofrio, sedicente ala dialogante del governo sul fronte della protesta. «Sto tenendo sulle mie spalle il solo filo di dialogo», ha detto ieri nel liceo romano Orazio (di cui riferiamo a parte).

«Berlusconi non ti inc... se le leggi non le sai fare» gridavano gli studenti bolognesi avvolti in un drappo a forma di Biscione, e sopra c'era scritto: «Non lasciatevi avvelenare». A D'Onofrio gli studenti dicevano: «Al ministro abbiamo chiesto una scuola e non un supermercato». La lotta contro quella che gli studenti considerano una privatizzazione strisciante sarà il cavallo di battaglia del movimento nelle prossime settimane. «Ricostruire il sistema formativo a partire dalla difesa del carattere pubblico della scuola» è l'obiettivo che unifica, infatti, le diverse frange studentesche, da quelle più moderate a quelle più estremiste. L'onda del movimento non si ferma, e proseguirà anche oggi con due grandi manifestazioni a Roma e a Milano. A Roma è stato contestato ieri mattina al liceo Augusto Mario Merlino, il nazista processato a suo tempo per la strage di piazza Fontana, oggi insegnante e vicino alla destra estrema. Invitato da una minoranza di ragazzi, nonostante il voto contrario della maggioranza, Merlino è stato contestato per ore dagli studenti. È riuscito comunque a tenere la sua lezione sui «filosofie eretici», alle poche decine di ragazzi che volevano ascoltare, grazie alla scorta della polizia che ha anche schierato la celere in strada. Merlino se ne è andato, sempre sotto scorta, tra le urla di

condanna dei ragazzi, sollevando la mano nel saluto dei nazi tedeschi.

Palermo. Alla manifestazione hanno partecipato anche gli studenti universitari in segno di solidarietà con i colleghi napoletani coinvolti negli incidenti di lunedì scorso. Tanti slogan contro Berlusconi e nessun incidente. Alla fine della manifestazione hanno dato fuoco, come in un carnevale, ad un Biscione di cartapersta.

Emilia Romagna. Manifestazioni non solo a Bologna. A Reggio Emilia c'è stato un sit-in a piazza Vittoria con circa 3.000 studenti. A Modena secondo i dati della questura erano in 2.000, ma gli organizzatori parlano di 14mila ragazzi in piazza. 3.000 gli studenti in corteo anche a Parma. A Rimini erano in 2.000 sempre secondo i dati della questura. Circa 150 ragazzi dell'ala più dura hanno occupato i binari della stazione ferroviaria per circa un'ora, ma senza alcuna conseguenza per il traffico. Manifestazioni anche nei centri più piccoli come Lugo, Faenza, Fidenza.

Abruzzo. Tutte le città abruzzesi hanno manifestato al grido: «Vogliamo tutta un'altra scuola... pubblica» e contro la figura del «preside di manager». Ma il corteo più grande è sfilato per le vie dell'Aquila, dove tutti gli istituti superiori sono in autogestione.

Calabria. Anche qui i cortei hanno attraversato tutti i capoluoghi della Regione, a Catanzaro gli studenti hanno manifestato per il terzo giorno consecutivo.

Puglia. La protesta ha coinvolto migliaia di studenti, 2.000 a Lecce e 10.000 a Taranto. A Bari gli studenti hanno sfilato in 3.000, a tratti sotto una pioggia fitta fitta, da piazza Umberto a piazza Prefettura, dove sono stati salutati anche dal segretario del Pds, Massimo D'Alema, diretto alla sede regionale del partito per una conferenza stampa.

Umbria. A Perugia la protesta si è svolta a ritmo di Rap con un sassofonista che apriva il corteo. I giovani hanno imprecato tre ore per coprire un tragitto di 800 metri, al termine del quale hanno tenuto un'assemblea aperta. Manifestazione di oltre 2.000 studenti anche a Terni. Dappertutto al grido di «diritto allo studio, diritto al lavoro» e «no ai presidi manager».

Padova. Hanno sfilato in 2.000,



Il corteo degli studenti, ieri a Napoli. *Ciro Fusco/Ansa*

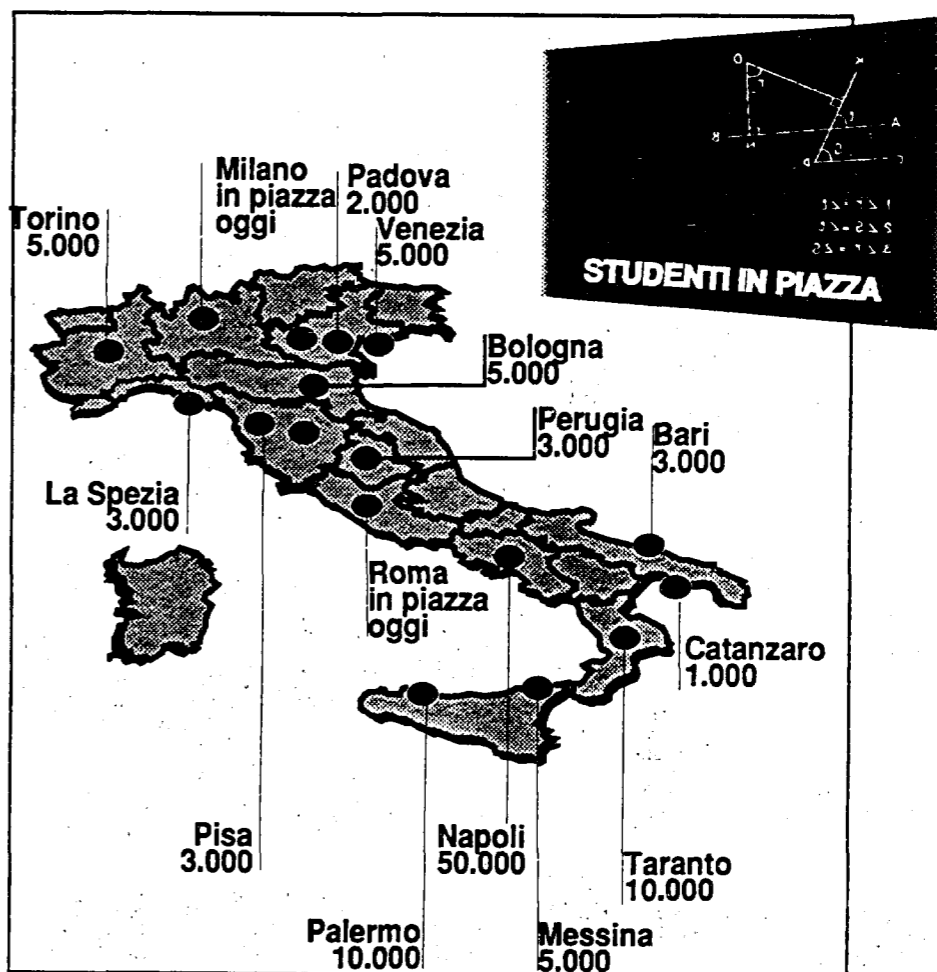
al termine una delegazione si è recata dal provveditore che li ha ricevuti. Prima era volato via qualche pomodoro verso la sede del provveditorato, ma i pochi protagonisti del lancio sono stati subito isolati dagli stessi studenti.

Torino. In 5.000 sono scesi in piazza e oggi saranno presenti anche al corteo degli universitari. Entro il 2 dicembre gli studenti medi torinesi promuoveranno tre giorni

di autogestione, dove inviteranno i parlamentari progressisti per farsi spiegare come funziona questo governo. Anche a Genova gli studenti medi a partire da lunedì promuoveranno due giorni interi di autogestione, proseguendo ad altranza ma solo nel pomeriggio. Qui la spaccatura del movimento è con l'autonomia e con l'fondazione che propongono l'occupazione delle scuole.



Il ministro D'Onofrio durante l'assemblea al liceo Orazio. *Giulio Broglio/As*



Grandissima manifestazione conclusa con il sindaco Bassolino

Università, scuole, operai Napoli va a tempo di rap

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. È stata una grande prova di maturità, quella offerta dagli studenti napoletani. In cinquantamila hanno ribadito che «la non violenza è un patrimonio del Movimento studentesco». Un lungo, inintermittibile corteo per rivendicare il diritto allo studio, contro il carotasse e la parificazione tra scuola pubblica e privata. «Vogliamo il lavoro promossoci, la riforma della scuola e l'Università accessibile a tutti», hanno gridato i ragazzi. Insomma, con la manifestazione di ieri, da Napoli i giovani aprono una vera e propria vertenza con il governo.

Ancora una volta accanto agli alunni delle medie superiori, agli universitari, c'è la solidarietà del mondo del lavoro. In prima fila gli insegnanti, i cassintegrati, le delegazioni dei consigli di fabbrica, i disoccupati. La protesta si è conclusa, senza incidenti, in piazza del Plebiscito, dove hanno parlato alcuni operai, uno studente e il sindaco Antonio Bassolino. Davanti Palazzo Reale, Bassolino viene accolto calorosamente dai ragazzi: «È stata una manifestazione democratica, Napoli non è la città degli scontri», esordisce il sindaco, mentre gli studenti invocano a gran voce: «Antonio-Antonio». Il sindaco riprende a parlare: «Incidenti come quelli di lunedì potevano accadere

in qualunque città italiana, ma non so dove sarebbe tornato immediatamente il clima di serenità e democrazia, come invece è stato a Napoli». Le ultime parole del primo cittadino vengono coperte parzialmente dalle grida di altri giovani che stanno entrando nell'immensa piazza del Plebiscito. Qualcuno segnala che la coda del corteo è ancora all'Università, che dista un paio di chilometri. Altri lanciano slogan contro la polizia, il governo Berlusconi e il ministro della Pubblica Istruzione, Francesco D'Onofrio.

Sembra tutto finito quando nella piazza, già addobbata con le bandiere dei paesi che parteciperanno al vertice Onu, i giovani improvvisano girotondi, balletti, canti. Ma non è così. All'improvviso, infatti, da via Toledo spuntano altri manifestanti con striscioni, che vanno ad ingrossare il fiume di persone. Ci sono gli studenti dell'Ipsia di Sant'Anastasia, che reggono due grandi cartelli con su scritto: «L'iscrizione a scuola è un diritto non solo dei ricchi» e «Berlusconi ha dichiarato che vuole fare pulizia, ed ha cominciato da noi con la polizia». Gli slogan si sprecano, soprattutto contro la privatizzazione della scuola. Poi è il turno dei ragazzi e delle ragazze delle scuole di Portici che, attraverso il megafono, ripeto-

no: «Siamo anche noi in piazza, siate il ritardo». Poco più in là ci sono i giovani dell'associazione Tempi Moderni. «Quando tantissimi studenti - spiega il coordinatore Antonio Marciano - percorrono le vie di una città con le "armi" della democrazia per opporsi alla legge finanziaria del governo Berlusconi, e per sostenere una riforma della scuola, allora siamo di fronte ad una generazione pronta a costruire, con consapevolezza, il proprio futuro». Gli fa eco il suo collega, Diego Bellizzi: «È importante che continui il rapporto fra studenti e mondo del lavoro perché contro questo governo è necessario la solidarietà tra le diverse parti sociali». E ancora: «Il sogno illusorio di Berlusconi è finito, l'inganno è svelato: inizia da oggi una nuova fase del Movimento». In rappresentanza dei consigli di fabbrica parla invece Aldo Velo, dell'ex Italsider di Bagnoli: «È stata una grande giornata. Ora occorre soprattutto evitare che le tensioni sociali, che questo Paese oggi esprime, non sfocino in altri episodi di violenza da qualsiasi parte essi provengano».

Intanto, sugli scontri di lunedì tra studenti e polizia è scattata l'inchiesta ordinata dal ministro dell'Interno. Ieri sono arrivati a Napoli gli «007», due funzionari del Viminale, inviati da Maroni per accertare eventuali responsabilità delle forze dell'ordine.

Il ministro «solo contro tutti» in una affollatissima assemblea nell'istituto romano

Il «martirio» di D'Onofrio al liceo Orazio

LUANA BENINI

ROMA. «Se il ministro, dopo essersi confrontato con gli studenti di 14mila scuole, resterà arroccato sulle sue posizioni, questa sarà la risposta». È Dario Ippoliti, rappresentante degli studenti del Liceo Orazio di Roma, indica l'aula magna stracolma di studenti, da una settimana in autogestione. Un dibattito serrato di tre ore: da una parte il ministro e dall'altra gli studenti, alcuni professori e il senatore Luigi Biscardi del gruppo progressista. Uno di quei confronti del tipo «uno contro tutti», di cui D'Onofrio va fiero, ripetendo di essere «l'unico a tenere sulle spalle il filo del dialogo». Un dialogo che tuttavia non riesce mai a trovare momenti di accordo e, se mai, evidenzia l'inconciliabilità delle posizioni. Su quattro questioni: abolizione degli esami di settembre, innalzamento dell'obbligo, autonomia degli istituti, parità scuola pubblica-scuola statale.

Parte la raffica delle domande: «La sua riforma prevede scuole che offrono molto e costano molto e scuole che costano poco e offrono

poco, prevede cioè una formazione diversa agli studenti a seconda del reddito» (Luca); «Lei vuole una scuola azienda che deve produrre per la necessità di mercato, noi vogliamo una scuola piena di spirito critico per formare cittadini consapevoli del loro destino» (Ernesto). D'Onofrio glissa. «L'autonomia finanziaria delle scuole», dice «non è una novità; gli istituti tecnici già ce l'hanno. Non si tratta di abbandonare la scuola al mercato selvaggio, lo Stato si deve dare gli strumenti per garantire parizioni di parenza, intervenire nelle realtà più deboli. Spesso si parla a vanvera di privatizzazione». Autonomia uguale preside manager, per gli studenti è come il fumo negli occhi. «La sua proposta di autonomia», dice Cosimo, applauditissimo «affida il rinnovamento della scuo-

la a una sola componente, il preside, e toglie poteri e responsabilità a tutte le altre. E poi, come si concilia la sua idea di preside manager con i presidi attuali?». D'Onofrio: «Non prevedo la presenza dei privati nei Consigli di Istituto e non prevedo fondi privati per lo svolgimento delle attività didattiche e formative». Quanto ai presidi: «Ci saranno corsi di formazione e cambierà il reclutamento».

Maggioritari e minoritari
Il ministro attacca: «La vostra è una posizione minoritaria nel paese anche se maggioritaria nelle scuole». Sul potere degli studenti negli organi collegiali invece è aperto alla discussione. Cosimo sollecita una risposta in merito al

dossier che l'Unione degli studenti ha spedito al ministro e che contiene un progetto di autonomia della scuola e di riforma degli organi collegiali. «Non è ancora arrivato», dice il ministro. E Cosimo pronto: «Colpa del ministero delle Poste gestito dal suo amico Tatarella». Il clima è caldissimo. Luca butta là: «Secondo lei l'obbligo scolastico si può completare frequentando due anni di formazione professionale. Quali è il suo scopo: istruire di più o fornire mano d'opera a basso costo?». Il ministro tiene duro sulle sue posizioni ma è isolatissimo: «Io ritengo che l'innalzamento dell'obbligo possa avvenire nelle scuole di formazione professionale solo se riconosciute idonee (ci sono regioni in cui lo sono e altre in cui

non lo sono)». Affermazioni che scatenano una bagarre sulla ingiustizia di un sistema scolastico diseguale. «Come si fa a sovvenzionare la scuola privata se mancano fondi per la scuola pubblica? Ormella introduce il tema della parità. «Una cosa è certa», dice Biscardi, «per attuare la parità bisogna superare il dettato costituzionale che non consente di realizzarla nel modo da lei proposto».

Proscritto e Costituzione
Aggiunge una insegnante della scuola: «Gli articoli della Costituzione non sono un proscritto che si può fare a fette. Nessuna guerra di religione, ma neppure cedimenti costituzionali». D'Onofrio alza la voce: «Io sono il ministro della

scuola italiana e dunque anche dell'istruzione privata riconosciuta che è parte del sistema scolastico. L'Italia è il solo paese d'Europa in cui si siano saldate la cultura marxista-socialista con quella liberale democratica: per quali ragioni deve mantenere questa anomalia? Io non ho proposto la parità con le scuole private così come sono oggi: voglio definire per legge standard di qualità ai quali devono rispondere sia le scuole statali che quelle private».

Tuona Biscardi: «In Europa la scuola privata ha un impianto diverso. Da noi la scuola confessionale assume i docenti che vuole in base al gradimento e per l'80 per cento è a fini di lucro». E poi sentenza: «In Italia il ministro della Pubblica Istruzione è sempre avuto come punto di riferimento la scuola pubblica che

assicura pluralismo culturale». Casca l'aula magna per gli applausi. Infine un tema urgente: «Lei ha abolito gli esami di riparazione - dice Laura - ma i corsi integrativi non si sa ancora da che parte devono arrivare. E poi come si fa a farli funzionare mettendo insieme 15 ragazzi di classi diverse?». Aggiunge Ceccotti, un docente del Croce in rappresentanza dei Cobas: «Secondo l'ultima circolare i corsi integrativi non sono nemmeno più obbligatori per gli studenti insufficienti: il consiglio di classe può consentire alle famiglie di provvedere direttamente agli interventi da mettere in pratica. Come dire che chi può permetterselo potrà ancora avvantaggiarsi delle lezioni private». D'Onofrio scarica le responsabilità: «È stato il Senato a introdurre il criterio della flessibilità». Siamo alla fine. Dal fondo dell'assemblea salta fuori un cartello: «Il caffè era avvelenato». Risata. «Se lo era», dice il ministro, «dall'alida potrei proteggerlo». Un segnale di distensione.